L'esercito irrompe in un collegio di gesuiti

Nel Salvador ancora massacri di studenti e oppositori

SAN SALVADOR — L'esercito del Salvador, appoggiato da mezzi blindati, è penetrato nel collegio San Josè, nella capitale, retto dai gesuiti, compiendovi una perquisizione capillare. E' la seconda volta in otto giorni che l'esercito penetra in un edificio scolastico: il 27 giugno era stata invasa dai militari l'università nazionale, una delle principali roccaforti dell'opposizione di sinistra, e ne era seguita la esecuzione a freddo di diversi studenti. Secondo informazioni pubblicate dalla stampa locale, almeno 25 persone sono state uccise in tutto il Paese nelle ultime 48 ore.

Il collegio San Josè, uno dei più importanti della capitale con i suoi 1500 allievi, ospita il *Soccorso giuridico*, un ufficio dell'Arcivescovado dove sono depositate le denunce contro la repressione attuata dall'esercito. Al momento della perquisizione il collegio era quasi vuoto: gli studenti erano tutti a casa per il fine settimana. Le autorità hanno affermato di avere scoperto nell'edificio numerosi *« bossoli vuoti, indumenti di contadini, libri marxisti e migliaia di volantini di organizzazioni di sinistra »*. In altri termini l'irruzione dei militari si è risolta in un completo fallimento.

Continua frattanto l'azione delle *« squadre della morte »*, a cui viene affidato, nella divisione dei compiti omicidi, l'incarico di liquidare tutti coloro il cui assassinio legale potrebbe rivelarsi troppo compromettente per le autorità di governo. Sette delle 25 uccisioni delle ultime 48 ore si sarebbero verificate nel corso di una sparatoria tra esercito e guerriglieri. Lo ha affermato un portavoce delle Forze armate, precisando che lo scontro a fuoco sarebbe avvenuto quando un gruppo di guerriglieri ha tentato di impadronirsi della cittadina di Santiago Nonualco, 50 chilometri ad ovest della capitale. Circa gli altri 18 cadaveri ritrovati non è stata data alcuna informazione.

Anche nei giorni scorsi sono stati ritrovati diversi gruppi di cadaveri, sommariamente seppelliti in fosse comuni, la cui identificazione è risultata impossibile a causa delle mutilazioni che gli assassini hanno causato alle vittime. Si sa soltanto con certezza che gli uccisi sono persone molto giovani, tra i 17 e i 25 anni, molto probabilmente studenti. L'attacco all'università centrale di San Salvador è stato *« un vero massacro »*: lo ha detto un sacerdote cattolico (citato dall'*Ansa*) che è stato testimone oculare del fatto.

Tutto ciò avviene mentre una delegazione della Giunta di governo, guidata da Napoleon Duarte, uno dei dirigenti della Democrazia cristiana salvadoregna, si trova in Europa per cercare appoggi politici. Ma lo stesso Duarte, di fronte alle contestazioni di *Amnesty International*, ha dovuto ammettere che *« i diritti civili* — come lui stesso ha eufemisticamente definito la situazione — *vengono violati nel Salvador »*. I dirigenti democristiani sembrano comunque decisi a continuare a dare una mano, condividendo con i militari la responsabilità del massacro indiscriminato di cittadini, a tenere in piedi il governo per impedire, come ha affermato una fonte ufficiosa governativa, che si lasci *« il campo aperto alle correnti marxiste, che si stanno facendo molto forti nel Paese »*.

Non c'è legge nel Paraguay di Stroessner

« Aiutateci, dite cosa succede qui da noi »

Nostro servizio

ASUNCION — *Arriviamo in Paraguay dopo aver visitato il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay. Il colpo d'occhio dall'aereo, nella discesa verso Asunciòn, è superbo: la città è circondata da un'immensa foresta verde, attraversata dalla striscia azzurra del rio Paraguay, che delimita il confine con l'Argentina. L'aeroporto « Generale Stroessner » è moderno e funzionale: ci spiegheranno in seguito che è una delle realizzazioni del regime. Appena passato il controllo dei passaporti, veniamo assaliti da un gruppo di ragazzini che offrono alternativamente cambio di valuta e pulizia delle scarpe. Nelle strade principali della città poi il fenomeno si moltiplica: si vedono bambini che vendono di tutto, dalle mini-calcolatrici giapponesi alle sigarette, passando per i « ray-ban » e i più moderni orologi svizzeri, naturalmente di contrabbando.*

Il presidente del Partito liberale radicale autentico, che abbiamo avuto l'occasione di incontrare, ci dice: « Nel Paraguay, da quando il generale Stroessner nel 1954 prese il potere con un colpo di Stato, esiste un bipartitismo fittizio: oltre al partito « Colorado » di Stroessner, infatti, c'è un partito liberale che però, attraverso la corruzione e le infiltrazioni, è diventato una opposizione-fantoccio. Questo ha causato due scissioni: una nel 1966, da cui è nato il Partito liberale radicale, a sua volta successivamente « comprato » da Stroessner; e un'altra nel 1977, da cui nasce il Partito liberale radicale autentico, che conduce una vigorosa battaglia di opposizione ».

Il regime di Stroessner assomiglia in modo sinistro a quello di Somoza, nel senso che ha come scopo quello di arricchire una ristretta minoranza alle spalle di tutto un popolo. Non a caso, infatti, Somoza, cacciato dal Nicaragua, è stato accolto con tutti gli onori proprio in Paraguay. Buona parte dell'economia del Paese si basa sul fatto che la capitale Asunciòn è un porto franco per contrabbandieri, spacciatori di droga, trafficanti d'armi. Vi si svolge anche una redditizia tratta delle bianche. « Dulcis in fundo », *qui si rifugiano i peggiori arnesi del fascismo: dal famigerato dottor Mengele (il* « medico » *di Auschwitz), al citato Somoza, al capo degli* « ustascia » *croati Ante Pavelic, tutti divenuti cittadini paraguayani.*

« Questo Paese — *conclude il nostro interlocutore* — forse anche per colpa nostra, è quasi sconosciuto: ma dovete dire che qui c'è anche gente che lotta per la dignità nazionale, che combatte contro questi ed altri orrori. Dovete aiutarci a far sapere cosa succede qui: è il modo migliore per darci una mano ».

Oltre al PLRA, esistono altri quattro partiti politici di opposizione: il Partito rivoluzionario Febrerista, membro del Bureau dell'Internazionale Socialista, la DC, il MOPOC (Movimento popolare colorado, frazione democratica del partito colorado) e il Partito comunista. Questi ultimi due partiti sono illegali e lavorano nella clandestinità e nell'esilio. Tutti i partiti, ad eccezione dei comunisti, fanno parte dal febbraio del 1979 di una coalizione, l'« acuerdo nacional », *sulla base di una piattaforma di richieste democratiche limitate, di carattere liberale (liberazione dei prigionieri politici e ritorno allo stato di diritto). Tutte queste forze sono favorevoli alla legalizzazione del PC (che non è mai stato legale in Paraguay, tranne che per 6 mesi nel 1947), ma non vogliono associarlo alla coalizione per timore di pregiudicare la loro difficile posizione e di compromettere la possibilità di successi poi. Ciò detto, però, bisogna aggiungere che tutti i partiti dell'*« acuerdo nacional » *sono effettivamente su posizioni democratiche ed antifasciste, e hanno pagato duramente per questo.*

Per quanto riguarda i diritti umani, esistono due organizzazioni: una, il « Comitato delle chiese per gli aiuti di emergenza », *si occupa della difesa e dell'assistenza dei prigionieri politici e comuni (poi vedremo perchè anche questi ultimi), mentre la* « Comisiòn paraguaya por los Derechos del hombre », *fondata e diretta da un'ex deputata liberale, concentra la sua azione sull'attività internazionale e di denuncia. Ci spiega un sacerdote:* « La base fascista dello Stato è dimostrata dall'esistenza della legge 209: una mostruosità secondo la quale deve essere punita ogni manifestazione del pensiero contraria ai principi dell'Occidente cristiano ». *Questa legge viene rigorosamente applicata sulla base del giudizio di due « esperti », che studiano attentamente ogni documento che possa contravvenirvi.* « La campagna di Carter per i diritti umani — *prosegue il sacerdote* — ha avuto effetti positivi in Paraguay: infatti, a partire dal settembre 1978 sono stati liberati molti detenuti politici. Ma il regime di Stroessner tende a cancellare il concetto di detenuto politico, agendo in tre direzioni: la prima, facendo scomparire le persone (come è accaduto a Miguel Angel Soler, segretario del PC, e a Berliz Villagra, segretario della gioventù comunista); la seconda, incarcerando la gente senza nessuna accusa (Alfonso Silva, dirigente del PC, e molti altri come lui, sono stati in carcere 10 e più anni senza processo); la terza, più aberrante di tutte, accusando i prigionieri politici di aver commesso delitti comuni (furto, violenza carnale, ecc.). Naturalmente in questi casi la difesa dei prigionieri è più difficile ».

a. f.

Un sondaggio della Comunità

Fra i cittadini CEE crescono i timori per le sorti della pace

Dal 74 al 51 per cento coloro che non credono ad un serio pericolo di guerra - Pessimismo sulla economia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Aumentano le preoccupazioni delle popolazioni dell'Europa comunitaria su due questioni fondamentali: i pericoli per la pace mondiale e le condizioni di vita. E' quanto risulta dall'ultima indagine periodica condotta dalla Commissione delle comunità europee. Il 34 per cento degli interpellati ritiene che nei prossimi dieci anni il pericolo di guerra sarà molto grave, il 15 per cento che sarà grave (50 per cento di probabilità) e il 51 per cento che non sarà molto grave (meno del 50 per cento di probabilità). Particolarmente preoccupati risultano i cittadini francesi, inglesi e belgi. Gli italiani ritengono al 46 per cento che ci siano gravi pericoli di guerra. I più ottimisti sono i lussemburghesi (il 68 per cento non crede molto probabile una guerra nei prossimi dieci anni), gli olandesi (66 per cento) e i danesi (63 per cento).

Rispetto a un'analoga indagine condotta nell'autunno del '77, i cambiamenti dell'opinione pubblica nell'Europa comunitaria su questo problema sono stati molto ampi. Allora, infatti, ben il 74 per cento non credeva a una seria probabilità di guerra. In Italia la percentuale è scesa dal 77 al 54 per cento. Le donne risultano in generale più preoccupate degli uomini, così come la convinzione circa il pericolo di guerra è molto più estesa tra coloro che hanno difficili condizioni di vita e di lavoro che tra coloro che sono soddisfatti del loro stato.

Solo un quinto (21 per cento) degli europei sostengono di essere soddisfatti della vita che conducono e la percentuale non differisce da quella rilevata nell'autunno del 1973. Ma all'interno dei Paesi della Comunità le differenze sono molto sensibili. In genere è nei piccoli Paesi dove si registra la fascia più ampia di « *soddisfatti* »: il 55 per cento in Danimarca, il 47 per cento nei Paesi Bassi, il 35 per cento nel Lussemburgo e nel Belgio. Nella Germania federale la percentuale dei « soddisfatti » scende già al 17 per cento e raggiunge le punte minime (10 per cento) in Francia e in Italia.

Di notevole interesse sono altre due tabelle che riguardano il livello di vita. Nei Paesi della Comunità il 9 per cento degli interrogati afferma di non arrivare a saldare uno stipendio con l'altro e il 45 per cento di arrivarci appena appena. Le situazioni peggiori risultano essere quelle dell'Irlanda (rispettivamente 14 e 57 per cento), della Gran Bretagna (10 e 51 per cento), della Francia (8 e 56 per cento) e della Germania federale (13 e 39 per cento). L'Italia, almeno stando alle risposte fornite a queste domande, si situerebbe a un livello medio: al 7 per cento degli interrogati il salario non basta e al 42 per cento basta con difficoltà.

Ma è sull'andamento del livello di vita che i cittadini dell'Europa comunitaria si mostrano particolarmente preoccupati. Per il 38 per cento di essi infatti il tenore di vita tende ad abbassarsi, per il 36 per cento non ha modificazioni di rilievo e solo per il 23 per cento tende a elevarsi. In Italia il livello di vita è in diminuzione per il 44 per cento degli interrogati, si mantiene per il 25 per cento ed è in aumento per il 29 per cento. I più preoccupati sono i danesi (diminuzione per il 66 per cento) e gli olandesi (diminuzione per il 54 per cento).

Nella Comunità il 59 per cento degli interrogati ritiene che si debba *« migliorare a poco a poco con le riforme la società »*, il 7 per cento che occorra cambiarla radicalmente con azioni rivoluzionarie e il 34 per cento che occorra difenderla decisamente contro tutte le forze sovversive.

Da rilevare ancora che il 73 per cento degli interrogati si è dichiarato favorevole al movimento di unificazione dell'Europa occidentale (era il 75 per cento lo scorso anno). In Italia i favorevoli sono l'83 per cento. Le percentuali più basse sono in Danimarca (39 per cento), in Gran Bretagna (59 per cento) e in Irlanda (60 per cento).

L'appartenenza alla Comunità è giudicata un fatto positivo dal 55 per cento (in Italia dal 74 per cento). La prossima entrata della Grecia nella Comunità è giudicata un fatto positivo dal 35 per cento degli interrogati, negativa per il 10 per cento, indifferente per il 31 per cento. Il 24 per cento degli interrogati non ha saputo dare una risposta.

Arturo Barioli

Annunciato ieri a Teheran

Nuovo trasferimento per gli ostaggi USA

Contraddittorie le notizie sullo stato di salute dell'ex scià, che sarebbe comunque critico

TEHERAN — Mentre continua l'altalena di notizie sulle condizioni dell'ex scià, gli studenti islamici (che il 4 novembre scorso occuparono l'ambasciata USA a Teheran) hanno annunciato un nuovo spostamento degli ostaggi, o di una parte almeno di essi. In particolare, gli studenti hanno detto che *« alcuni ostaggi »* vengono trasferiti dalle città di Arak, Mahallat e Najafabad (le prime due a sud-ovest della città santa di Qom, l'altra ad ovest di Isfahan) verso altre località non precisate. Non è chiaro se il trasferimento sia da mettere in relazione con le notizie sull'aggravamento delle condizioni dell'ex scià e con le dichiarazioni di esponenti iraniani, secondo cui la morte di Reza Pahlevi non risolverebbe automaticamente il problema degli ostaggi e dei rapporti Iran-USA. Gli studenti islamici comunque hanno dichiarato che il nuovo spostamento rientra nella politica di continuo trasferimento degli ostaggi, decisa dopo il fallito blitz americano nel deserto, allo scopo di rendere impossibili nuovi tentativi di risolvere la questione con iniziative di carattere militare.

Quanto alle notizie sulla salute dell'ex scià, le affermazioni delle fonti mediche egiziane secondo cui Reza Pahlevi è in condizioni *« molto gravi »* sono state riprese e diffuse dalla radio di Teheran; l'emittente ha anche affermato di aver appreso che Carter avrebbe dato ordine agli egiziani di *« non fare uscire lo scià vivo »* dall'ospedale militare Masdi, in cui è ricoverato.

Come si è detto, le informazioni su Reza Pahlevi sono contraddittorie, e difficilmente controllabili, dato il silenzio stampa imposto dalle autorità del Cairo. Il segretario dell'ex monarca ha smentito che Reza Pahlevi sia stato sottoposto l'altro ieri ad un nuovo intervento chirurgico (il secondo in sei giorni), e le fonti mediche del Cairo lo confermano. Anche il giornale *Al Ahram*, a dispetto del silenzio stampa, ha scritto ieri che l'ex scià versa in condizioni *« molto critiche »*, aggiungendo che egli è affetto da una setticemia generale ed entra periodicamente in coma. Più tardi, una fonte medica dell'ospedale Maadi ha ridimensionato queste affermazioni, ma è da ritenere che la parziale smentita sia stata sollecitata dallo stesso *entourage* di Reza Pahlevi. Un medico ha detto che il decorso post-operatorio si svolge *« molto bene »*, ma non si è pronunciato sulla gravità dell'operazione.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

I dipendenti statali e l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori

Cari compagni,

desideriamo conoscere la vostra opinione sulle differenze di trattamento che ancora esistono tra i dipendenti pubblici e privati, perché, a quanto si apprende, i dipendenti statali non avrebbero, secondo la Corte Costituzionale, gli stessi diritti degli altri, anche di fronte a comportamenti discriminatori e ingiusti della Amministrazione. E' vero tutto ciò, e, soprattutto, è legale?

GIANCARLO ANDREANI
e altre cinque firme - (Roma)

Tra le tante inadempienze e promesse non mantenute da parte dei governi succedutisi in questi anni, la mancata estensione dello Statuto dei lavoratori ai pubblici dipendenti e in particolare ai dipendenti statali, rappresenta, a nostro modo di vedere, una delle più gravi e politicamente condannabili: si tratta, infatti, di una riforma che non costerebbe nulla, e che avrebbe, tuttavia, una grandissima importanza di principio. Estendere lo Statuto, e particolarmente le sue norme più qualificanti, quali l'art. 28 (repressione nel comportamento antisindacale) ai dipendenti dello Stato, avrebbe, infatti, il grande significato di far finalmente superare ai dipendenti pubblici una storica separazione rispetto ai lavoratori dipendenti delle imprese private o enti pubblici economici.

Questa separazione ha sempre avuto un preciso significato politico: al dipendente pubblico, infatti, sono state riconosciute da molti anni, delle « garanzie » (quali la stabilità del posto di lavoro, una certa prospettiva di carriera eccetera) che gli altri lavoratori hanno ottenuto assai più tardi, ed ancora parzialmente attraverso dure lotte. Ma, per converso, la concessione di quelle « garanzie » ha avuto, per i dipendenti pubblici, anche un grosso prezzo: il prezzo di una istituzionale condizione di inferiorità nei confronti dell'ente datore di lavoro, il quale, concede » sì, delle garanzie, ma sempre nell'interesse della stessa amministrazione e non già per riconoscimento di diritti inalienabili costituzionalmente appartenenti al lavoratore, in quanto lavoratore, come espressione della sua personalità.

Condizione d'inferiorità

Da qui sono derivate storicamente, alcune gravi e ben conosciute conseguenze: il fatto, ad esempio, che, fino a non molti anni fa, non si ammettesse nel pubblico impiego una contrattazione collettiva per la disciplina del rapporto di lavoro, che veniva, invece, determinata unilateralmente, con suoi atti normativi, dall'ente, che poteva anche modificarla a suo piacere senza il consenso degli interessati. Ed anche oggi, inoltre, la contrattazione collettiva non ha nel pubblico impiego, lo stesso valore ed efficacia che nel lavoro privato, perché gli accordi raggiunti fra la delegazione degli enti datori di lavoro e i sindacati dei pubblici dipendenti devono, per divenire efficaci, essere formalizzati in atti normativi, con ritardi che, spesso, diventano assurdi.

All'altra conseguenza è che, di fronte ad un atto o comportamento illegittimo dell'ente datore di lavoro, il dipendente pubblico non ha la tutela, rapida ed incisiva, di cui può fruire il lavoratore privato (cioè il ricorso al Pretore del lavoro secondo la procedura prevista dalla legge n. 533 del 1973): quell'atto o comportamento, per quanto illegittimo, è intanto efficace e produce i suoi effetti, e diventa inattaccabile se il dipendente non lo impugna entro un termine assai breve (60 giorni), chiedendone l'annullamento ad uno speciale organo giurisdizionale (il Tribunale amministrativo regionale), il cui modo di procedere è assai più lento, costoso e meno incisivo rispetto quello del Pretore del lavoro.

Questa situazione si verifica anche quando l'atto illegittimo sia addirittura discriminatorio (esempio: trasferimento per motivo politico-sindacale) e leda, dunque, la libertà e la dignità del lavoratore. Qui, appunto, si può toccare con mano la diversità di ispirazione politica nella disciplina del lavoro pubblico e privato, perché, mentre nel lavoro privato un atto discriminatorio non può che essere radicalmente nullo, denunciabile in ogni momento come tale, e perseguibile con l'apposita speciale procedura dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, nel lavoro alle dipendenze degli enti pubblici, e in particolare dello Stato, il motivo discriminatorio non è considerato diverso o più grave da altri vizi che possono rendere illegittimo l'atto, e pertanto, resta valido, se non è impugnato con le solite e poco incisive forme e modalità dinanzi al TAR.

Il problema di applicabilità all'impiego pubblico dell'articolo 28 è, dunque, come si diceva all'inizio, un problema squisitamente di principio, ed un problema politico, perché non potremo pensare di esserci davvero liberati da una concezione autoritaria dello Stato fin quando si continuerà a credere che esso possa efficacemente comprimere, attraverso atti illegittimi, seppur temporaneamente, diritti fondamentali di libertà della persona, quali sono quelli di affiliazione e attività politica e sindacale. Va ricordato, inoltre, che in realtà, l'applicabilità dell'articolo 28 dello Statuto all'impiego pubblico, poteva benissimo essere ammessa, senza avere difficoltà interpretative, già sulla base dell'articolo 37 dello stesso Statuto dei lavoratori, che dichiara applicabili le sue norme agli enti pubblici, anche non economici « salvo che la materia non sia diversamente regolata da norme speciali ».

Atteggiamento negativo

Poiché nelle regolamentazioni di stato giuridico delle varie amministrazioni, e men che meno in quella dei dipendenti dello Stato, non si rinviene alcuna disciplina che possa essere lontanamente assimilata a quella della repressione del comportamento antisindacale prevista dall'art. 28 l'estensione di questa norma al pubblico impiego avrebbe dovuto essere scontata. Viceversa, la giurisprudenza ha mantenuto un atteggiamento negativo, sulla base di discutibilissime argomentazioni e solo negli ultimi anni si è avuta una parziale apertura, con il riconoscimento, da parte della Corte di Cassazione, di applicabilità della procedura dell'art. 28 ai dipendenti di enti pubblici *diversi* dallo Stato (confronta ad esempio Sezioni unite di Cassazione 25 ottobre 1976 n. 2826, in *Massimario giurisprudenza del lavoro* 1977, pag. 170 e seguenti; Sez. Unite Cass. 13 giugno 1977 n. 2443 in *Rivista giuridica del lavoro* 1977, II, pag. 1036).

Ma per i dipendenti statali, la posizione negativa di aprioristica preclusione non è venuta meno e, purtroppo, è stata recentemente confermata dalla Corte Costituzionale con sentenza 5 maggio 1980 n. 68, che ha ripresentato i soliti e ben conosciuti pregiudizi, primo fra tutti quello per cui, essendo il lavoro, nell'impiego pubblico, strumentale rispetto alle finalità istituzionali della pubblica amministrazione, non potrebbe applicargli si la stessa disciplina valida per il lavoro reso nell'ambito dell'impresa.

Ma neanche quando — obiettiamo — la disciplina di cui si tratta tende a garantire al lavoratore i suoi fondamentali diritti di libertà sanciti nella Carta costituzionale? Occorre, riteniamo, che il movimento dei lavoratori continui con ancor maggior forza la sua lotta per la democratizzazione dello Stato e degli apparati amministrativi, e, battendo la resistenza di una magistratura che, sul punto, ha rivelato tutta la sua ispirazione conservatrice, imponga finalmente, attraverso una legge quadro sul pubblico impiego (di cui sono stati già presentati due progetti) una soluzione positiva e definitiva del problema.

Modalità di corresponsione dell'integrazione salariale

Una sentenza del tribunale di Lucera del 2 aprile '79 in conformità a precedenti sentenze del tribunale di Milano, ha stabilito un importante principio in tema di corresponsione di integrazione salariale.

L'integrazione salariale per ridotta prestazione lavorativa o sospensione dal lavoro, deve essere corrisposta dal datore di lavoro alla scadenza di ogni periodo di paga indipendentemente dalla previa autorizzazione amministrativa. L'autorizzazione, infatti, riguarda esclusivamente i rapporti tra datori di lavoro e la cassa integrazione, e viene concessa — sempre che ricorrano le condizioni di legge — ove il primo abbia adempiuto agli oneri posti a suo carico per usufruire del beneficio.

L'iter amministrativo perciò non può e non deve in alcun modo pregiudicare il diritto ai lavoratori alla retribuzione, sia pure sotto forma di integrazione salariale.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonetti, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Federico P. Fredini, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl. Torino.

Pretura unificata di Torino

SEZIONE ESECUZIONE PENALE

In data 13 febbraio 1980 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente decreto

CONTRO

GRECO Costantino, nato a Sersale il 6 luglio 1927, domiciliato in Collegno, Via Castagnevizza n. 11, per avere in Torino il 19 dicembre 1979, in violazione all'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo della « roulette » nella casa da giuoco clandestina sita in Via Rubiana n. 33.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 40.000 di ammenda, oltre le spese del procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto, per estratto sul giornale « l'Unità », Edizione Nazionale.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 26 giugno 1980

IL DIRETTORE DI SEZIONE: G. Giacoli

Municipio di FERRARA

Divisione Lavori Pubblici - Sezione Amministrativa

Approvazione di variante all'art. 43 delle norme tecniche per l'attuazione del Piano Regolatore vigente, adottata con deliberazione consiliare n. 17022 in data 24 luglio 1978.

IL SINDACO

Richiamata la deliberazione consiliare n. 17022 in data 24 luglio 1978 di adozione della variante all'art. 43 delle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore vigente, relativa alla possibilità di installazione in area destinate a « zone speciali I » - fasce di rispetto stradale, di impianti di depurazione a servizio degli stabilimenti industriali esistenti;

Visto l'art. 10 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni e integrazioni;

Visti gli atti;

AVVISA

che con deliberazione della Giunta della Regione Emilia-Romagna, Progr. n. 577/37 in data 26 febbraio 1980, controllata senza rilievi dalla Commissione di Controllo sull'Amministrazione della Regione Emilia-Romagna, è stata approvata la variante alle norme di attuazione del Piano Regolatore Generale vigente, descritta in premessa;

che detta deliberazione e gli atti ad essa inerenti sono depositati a libera visione del pubblico presso la Divisione Lavori Pubblici, Sezione Urbanistica e Piani Regolatori.

Ferrara, 20 giugno 1980

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE Pietro Romagnoli — IL SINDACO Radames Costa

Presentato il bilancio 1979

Consistenti risultati della Hoechst Italia

Nel 1979 molti risultati dell'economia italiana sono stati sotto tanti aspetti positivi e comunque migliori di quelli previsti un anno fa.

Per l'esercizio decorso il favorevole andamento congiunturale ha consentito alla Hoechst Italia SpA di sviluppare la nostra attività produttiva e commerciale in termini molto consistenti e con un risultato complessivo, anche sotto il profilo economico, piuttosto soddisfacente, sostenuto da una struttura operativa che ha raggiunto da tempo buoni livelli di efficienza e di dinamismo.

Il « settore industria » (cui fanno capo le vendite di materie prime e affini per l'industria nonchè dei prodotti Repro-Infotec) ha realizzato un volume globale di fatturato da magazzino di 79.212.430.535 lire con un aumento del 33 per cento circa sul 1978. Anche per le vendite « indent », ossia effettuate come rappresentanti con importazione diretta delle merci da parte della clientela, si è avuta una analoga forte evoluzione che ha contribuito in larga misura ad assicurare alla Hoechst Italia un introito provvigionale di 13.620.888.204 lire contro le 9.933.746.273 del 1978.

A questi esiti hanno contribuito, con tassi di incremento abbastanza dissimili fra l'uno e l'altro, tutti i reparti che operano nell'ambito del « settore industria » e la cui attività peraltro può essere adeguatamente valutata soltanto inserendola in un quadro generale comprendente, non solo le vendite da magazzino e « indent », ma anche quelle delle società nostre controllate e collegate in Italia. Ciò in una ottica di gruppo che ormai costituisce un'impostazione obbligata per una struttura come la nostra.

In termini di previsioni per il 1980, e visto l'andamento delle vendite verificatosi nel primo trimestre, riteniamo di poter contare su un ulteriore forte sviluppo del risultato commerciale.

Per quanto concerne il « settore farmaceutico, cosmetico e agrario » il fatturato globale è di 85,3 miliardi di lire circa con un aumento del 55 per cento rispetto al 1978.

In relazione alla situazione complessivamente positiva della Hoechst Italia nel '79 sul piano commerciale e che è stata sopra adeguatamente illustrata, è migliorato anche il risultato economico e il bilancio sottoposto alla approvazione chiude con un utile netto di 1.350.336.349 lire (contro i 437.889.707 del 1978) dopo avere effettuato tutti gli ammortamenti e gli accantonamenti di rito.

Per quanto concerne le iniziative della Hoechst Italia nel Mezzogiorno, segnaliamo che al 31 dicembre 1979 gli investimenti totali nel complesso industriale di Scoppito, dove operano le tre società controllate Hoechst Italia Sud SpA, Albert Farma SpA e Istituto Behring SpA, ammontavano a 32,5 miliardi di lire circa. Il numero dei collaboratori delle suddette società era di 781 unità.

L'organico complessivo del gruppo Hoechst Italia era nel 1979 di 2.833 unità con un aumento di 86 collaboratori rispetto all'anno precedente.

Comunicato ufficiale

Il governo mauritano dichiara abolita la schiavitù

NOUAKCHOTT — Il governo della Mauritania ha deciso di *« abolire definitivamente la schiavitù »*. Lo ha annunciato un comunicato pubblicato a Nouakchott al termine della riunione settimanale del *« Comitato militare di salvezza nazionale »*. Il comunicato precisa che sarà creata una commissione nazionale *« composta di economisti e funzionari, per studiare i casi suscettibili di dar luogo a indennizzi »*. L'abolizione *« definitiva »* della schiavitù *« per tutti i mauritani »* è destinata a liberare le autorità di Nouakchott da un *« problema spinoso »*, secondo le parole dello stesso comunicato. Questo problema non ha in effetti cessato di pesare sullo sviluppo del Paese soprattutto di recente a causa del peso crescente del movimento degli schiavi liberati.

Il comunicato precisa che la decisione è stata presa dopo consultazioni con le autorità religiose e dopo averne valutato le conseguenze economiche. Gli schiavi costituiscono infatti la maggioranza della manodopera agricola, in particolare nell'est e nel sud del Paese.

L'abolizione della schiavitù mira anche a soddisfare le rivendicazioni degli strati evoluti della gioventù mauritana. Le autorità, in ogni caso, hanno giudicato *« la situazione sufficientemente inquietante per il futuro del Paese »* e ritenuto *« necessaria una soluzione radicale »* per risolvere questo problema.

A bordo della Saliut 6

Da quasi tre mesi nello spazio i cosmonauti Popov e Riumin

MOSCA — I cosmonauti sovietici Leonid Popov e Valeri Riumin si accingono a festeggiare i tre mesi di permanenza in orbita: lanciati nello spazio con la *Soiuz 35* il 9 aprile, è dal giorno successivo che essi si trovano a bordo della stazione orbitante *Saliut 6* (che ha superato di recente i mille giorni di permanenza nello spazio). Riumin aveva già battuto l'anno scorso, insieme al suo compagno Liakov, il record assoluto di permanenza in orbita, con 175 giorni; attualmente egli è dunque l'unico essere umano che abbia trascorso complessivamente quasi nove mesi fuori dei confini della terra.

Il 1° luglio il complesso orbitante *Saliut 6* e *Soiuz 35* (quest'ultima è stata lanciata il 26 maggio con a bordo il cosmonauta sovietico Valeri Kubasov e l'ungherese Bertalan Farkas, tornato poi a terra con la *Soiuz 35*) è stato raggiunto dalla cosmonave automatica *Progress 10*, carica di rifornimenti (e di posta) per Popov e Riumin.

La Tass riferisce che le condizioni fisiche dei due cosmonauti sono buone e che essi stanno compiendo una serie di esperimenti scientifici, tecnici e biologici. Il 3 luglio Popov e Riumin si sono sottoposti ad un completo *check-up*, i cui risultati sono stati giudicati dai medici a terra del tutto soddisfacenti.

In 24 ore

Oltre venti vittime per atti di terrorismo in Turchia

ANKARA — Più di venti morti nelle ultime 24 ore sono il bilancio di una nuova tragica escalation di terrorismo fascista in Turchia. La maggior parte delle vittime si sono avute nella città di Corum (Turchia settentrionale), dove i sostenitori del governo di destra — ed in particolare le squadracce del partito di *« Azione nazionale »* del colonnello Turkes — hanno compiuto sanguinose provocazioni ai danni della popolazione appartenente alla minoranza degli *« Alavi »* (la comunità turca di musulmani sciiti). I morti sono almeno una quindicina, oltre 130 persone sono state arrestate, il governo ha tenuto una seduta straordinaria apposta per esaminare la situazione creatasi a Corum. Il leader del partito repubblicano popolare — il socialdemocratico Bulent Ecevit — ha chiamato in causa la responsabilità diretta del partito della giustizia », del premier Demirel.

Altre vittime si sono avute a Gaziantep (quattro morti) e ad Istanbul (due morti), mentre ed Ankara la polizia ha fatto irruzione in una sede dove si teneva l'assemblea congressuale del Partito turco del lavoro (di sinistra) fermando diì persone accusate di aver lanciato slogan contro l'esercito. Più tardi, la maggior parte dei fermati sono stati rilasciati, ma almeno una ventina sono stati formalmente arrestati.